

Viaggio a Rignano. I dem al 65% alle europee, oggi sono divisi
Ma il Sì è convinto di stravincere

Nel paese di Renzi un duello Pci-Dc e il No combatte porta a porta

Il segretario della sezione è il papà del presidente del Consiglio: "Io ho fiducia negli italiani"

Venti bersaniani hanno lasciato la tessera. Gli altri anti-riforma: "Chi mai pensava di vederci qui?"

DAL NOSTRO INVIATO
SEBASTIANO MESSINA

RIGNANO SULL'ARNO. Uno arriva a Renzopoli, questo paesino di ottomila anime dove il Pd raccolse alle europee una percentuale bulgara (65,5 per cento), e magari si aspetterebbe di trovare al centro della piazza un gigantesco Sì, per il referendum voluto dal concittadino Matteo. Macché. Proprio accanto alla stazione ferroviaria di Rignano, ultimo lembo del Valdarno fiorentino, la grande bacheca pubblica ha tre riquadri su quattro occupati dalla propaganda del No, e quelli del centro-destra hanno avuto persino la sfrontatezza di esporre una vignetta dove il premier dice nel fumetto: «Se perdiamo vado a casa» (che poi sarebbe qui, la terra del Rottamatore).

Ma davvero i rignanesi potrebbero dare un dispiacere a Renzi? Lo domandiamo all'edicolante che vende giornali proprio davanti al municipio, uno che tutte le mattine sente cosa pensano quelli che si tengono informati, ma lui è una sfinge: «Io non ho opinioni», risponde secco. Allora lo chiediamo a Walter Casati, che da quindici anni viene al mercato settimanale a vendere maglie e pantaloni e i rignanesi li conosce tutti. Lui, fisico massiccio e berretto mimetico da marines, ha già fatto il suo sondaggio personale: «La gente qui è indecisa, direi 50 e 50. Io stesso non so ancora come voterò. A volte penso di votare No, altre volte credo che voterò Sì. Devo pensarci. Voglio capire». Ed è incerta anche Elena, la giovane titolare del Bar Feroci che è il più frequentato del paese: «A votare ci vado, questo è sicuro. Ma non perché lo chiedo

no i partiti: lo faccio per quelli che si sono fatti ammazzare per darci il diritto di vivere in una democrazia. Il resto non lo so, vedremo». Chi invece ha le idee chiare è Ilaria Bacci, una giovane signora bionda che attraversa la piazza a passo svelto per andare in farmacia. «Io voterò Sì, anche perché il mio babbo è un antiberlusconiano a 24 carati, sicché... Però non so se ce la si fa. Tanta gente è contro Renzi, anche qui a Rignano. Mica li capisco, sa? Dovrebbero essere orgogliosi, di questo ragazzo che stringe la mano a Obama e a Putin, e invece...».

E invece qui c'è anche il comitato per il No. Alfredo Allegri, capelli candidi e barba alla garibaldina, ne è uno dei fondatori (oltre ad essere l'unico consigliere comunale della sinistra d'opposizione), e assicura che quando si trattò di raccogliere le firme il loro banchetto era quasi alla pari, con quello del Sì, «e nessuno pensava che proprio qui potesse nascere un comitato per il No, ma ci siamo riusciti e ora arrivano adesioni anche dai comuni vicini».

Ma quanto è forte, questo venticello ostile che soffia anche tra le mura di Renzopoli? Andiamo alla sezione del Pd per sentire cosa dicono i renziani di Rignano. La porta è chiusa, la luce è spenta. Il segretario è un super-renziano, anzi il più renziano di tutti: Tiziano Renzi, il padre di Matteo. Però lui - appena uscito con un'archiviazione del gip dai suoi guai giudiziari - oggi non vuol parlare, né di referendum né di altro. «Ho fiducia negli italiani» dice al telefono, ed è il suo unico, telegrafico commento. Un manifesto incollato alla vetrata annuncia che il 29 ottobre si va Roma in pullman, al-



la manifestazione nazionale per il Sì. Le adesioni le raccoglie Antonio Ermini, assicuratore: «Abbiamo preso un autobus da 64 posti e lo riempiamo di certo, siamo già oltre la metà», garantisce. E tutti gli iscritti del Pd qui sono per il Sì? «Beh, sarebbe brutto se fossimo monolitici. Qualcuno per il No ci sarà pure. Ma ancora non ne abbiamo parlato in sezione. A naso, direi che la stragrande maggioranza voterà Sì».

Dunque a Rignano vincerà Renzi? «Ma guardi che questo non è il referendum di Renzi, è il referendum di tutti noi», mi corregge la battagliera vicesindaca Eva Uccella, produttrice di olio extravergine biologico, sulle scale del municipio. «Qui è in gioco una nuova Italia, non il destino di una singola persona. Poi, certo, c'è chi è contro Renzi a prescindere e vota No senza neanche sapere su cos'è il referendum, e allora non c'è storia». Mentre parliamo arriva il sindaco, Daniele Lorenzini, medico curante di mezzo paese. Lui non ha dubbi. «Io dico che qui vinceremo. Non so se stravinceremo come l'altra volta, perché nel frattempo qualcosa è successo». Per esempio? «Qualcuno se n'è andato dal partito. Su 120 iscritti, una ventina non hanno rinnovato la tessera. Tutti i bersaniani, per dirla chiara, compresa l'ex sindaca Gianna Magherini. Siamo tornati alle divisioni di una volta, democristiani contro comunisti». Lorenzini, che oggi è un renziano d'acciaio, era il segretario cittadino dei Ds quando il trentenne Matteo, allora segretario fiorentino della Margherita, diventò presidente della Provincia. «Io ero amico di Manuele Auzzi, buonanima, il segretario metropolitano dei Ds, e gli dissi: Meme, cosa hai combinato? Daniele, mi rispose lui, tu non capisci una sega di politica: gli metto il Balducci accanto e il Renzi non va neanche a fare pipì senza il Balducci. Quando lo rividi, Matteo aveva già fatto vedere di che stoffa è fatto, e io mi presi la rivincita col mio amico: e meno male che gli avevi messo il Balducci accanto, gli dissi, altrimenti a quest'ora il Renzi sarebbe presidente degli Stati Uniti...».